

VISIONAREA

03423

Nelle sale dell'Auditorium Conciliazione esposti quadri e sculture di Benedetto Pietromarchi

03423

Se la natura ama nascondersi l'arte continua a scoprirla

DI GABRIELE SIMONGINI

«La natura ama nascondersi», diceva Eraclito per indicare che la legge essenziale della realtà e della vita va scoperta con una lunga ed approfondita ricerca. Ma oggi potremmo anche dire, magari banalizzando, che la natura e gli animali spesso si sottraggono alla nostra vista per sfuggire all'aggressione continua operata dall'uomo sull'ambiente. E in questo contesto già da diverso tempo un bravo scultore come Benedetto Pietromarchi fissa il suo sguardo in una natura nascosta che cerca voce ed aiuto. Lo si vede bene nella mostra, curata da Ornella Paglialonga, che gli dedica da domani Visionarea Art Space, nell'Auditorium Conciliazione, e appunto intitolata «La natura ama nascondersi». Con questo evento espositivo Visionarea, grazie al sostegno della [Fondazione Cultura e Arte](#), ente strumentale della [Fondazione Terzo Pilastro](#) - Internazionale, presieduta da un insigne mecenate come il Prof. [Emmanuele F. M. Emanuele](#), inaugura la nuova stagione e conferma la sua vocazione ad avamposto contemporaneo in costante confronto e dialogo con Roma, interpretandone le nuove tendenze e mettendole in relazione con la valorizzazione del patrimonio. La mostra nasce infatti dallo sguardo di Pietromarchi a pochi metri dall'Auditorium della Conciliazione, da Ponte Sant'Angelo a Ponte Vittorio Emanuele II, nel punto in cui si snoda il Teve-

re, con il suo habitat «segreto» composto da numerose creature e da una vegetazione lagunare, fangosa e vibrante. Così le terre vicine ai luoghi in cui l'artista lavora sono utilizzate per la produzione delle sue opere come avviene, per questa mostra, nelle tele esposte e realizzate appunto con le terre del Tevere, suggerendo anche un dialogo con un Genius loci fluviale. Ecco quindi 8 sculture ispirate alla struttura compositiva delle statue del Ponte Vittorio Emanuele II e 2 grandi tele nate appunto dalle terre del Tevere, per rievocare la sua natura nascosta da un duplice punto di vista: da un lato quello strettamente visivo legato ai materiali come le terre, l'acqua e gli elementi naturali; dall'altro trasformando l'occasione in un momento di riflessione per parlare di storia, del cambiamento geologico, della necessità di creare un equilibrio tra uomo e natura. Nelle 4 sculture poste sul lato della prima sala trionfano delle scimmie irridenti, soprannominate "River Gods", giocosamente intente a mimare i tratti umani ed emerse dal limo del fiume per innalzarsi su dei piedistalli. La natura sembra cercare una rivincita e viene coraggiosamente allo scoperto. Nello spazio espositivo irrompe anche un grande tronco capovolto dove, al posto dei rami, con grande sorpresa troviamo le radici abitate da pappagalli di varia specie e il volto appeso di una giovane scimmia, in un'atmosfera di malinconica inquietudi-

ne. Il percorso continua con un gruppo di piccoli elementi scultorei, ancora una volta piccole scimmie intente a cavalcare spumose onde acquatiche e in procinto di bere e sbeffeggiare l'osservatore. Si tratta della serie «La zuffa dei demoni», in cui attraverso le forme crude della creta e un clima fortemente comico-realistico viene evocata una furiosa lotta all'interno di un liquido simile alla pece. Sono l'eterna guerra e l'irriducibile opposizione fra gli esseri viventi di cui parlava ancora Eraclito, al di là delle quali il sapiente deve trovare il logos, l'unità degli opposti. Come dice il Prof. [Emmanuele F. M. Emanuele](#), «Benedetto Pietromarchi affida a questa sua mostra un messaggio ben preciso: l'urgenza di ritrovare, anche attraverso l'arte, una dimensione più naturale - quasi primordiale - dell'esistenza umana. Lo fa operando in stretto dialogo con il territorio circostante, che valorizza attraverso l'utilizzo di materiali naturali (le terre delle sponde del Tevere, ad esempio) e il rimando concettuale alla flora e alla fauna locali. Il medium prediletto è l'argilla, che l'artista sceglie per la sua plasticità e perché è un materiale che consente la lavorazione diretta, il contatto fisico, il rapporto con il corpo». Fedele al principio del rispetto ambientale, per questa mostra l'artista ha scelto di lasciare gran parte delle sue sculture crude, evitando così di cuocere l'argilla con uno spreco eccessivo di risorse energetiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3423 - L.1997 - T.1997





03423

Emmanuele

Emanuele

Il presidente della Fondazione Terzo Pilastro Internazionale sostiene la mostra All'Auditorium Conciliazione attraverso «Cultura e Arte». Al centro alcune delle opere esposte

